

Ricerche

IL CONTROLLO DEL TESORO NELLA PRASSI AMMINISTRATIVA DELLA CORONA D'ARAGONA: LO *STILUM OFFICII MAGISTRI RACIONALIIS* NELLA PRIMA METÀ DEL QUATTROCENTO

Enza Russo*

The Control of the Treasury according to the Crown of Aragon's Administrative Practice: the Stilum Officii Magistri Racionaliis during the First Half of the Fifteenth Century

Over the course of the fourteenth century, the office of the *mestre racional* (accounting master) – the main accounting office of the Crown of Aragon – experienced a significant development, resulting in the establishment of clear rules about its operation, as described in the ordinances of Peter IV of Aragon (1336-87), called the “Ceremonious.” This paper analyses the accounting practice of the royal treasury (the so-called *tesorería general*) under Alfonso the Magnanimous (1416-58), suggesting that this office operated in continuity with Peter the Ceremonious’s *stilum curie*, to the extent that, during his reign, King Alfonso directly referred to the fourteenth-century regulation on several occasions.

Keywords: Middle Ages, 15th Century, Crown of Aragon, Alfonso the Magnanimous, Accounting.

Parole chiave: Medioevo, Secolo XV, Corona d’Aragona, Alfonso il Magnanimo, Contabilità.

Specialmente nell’ultimo ventennio, il controllo della contabilità pubblica basso-medievale, tanto monarchica e principesca quanto cittadina, è assunto a oggetto specifico di alcuni studi, i quali hanno evidenziato come esso costituisse un’attività statale ordinaria, ormai roduta, al punto da rappresentare un elemento di continuità anche nell’ambito di alterne vicissitudini politiche¹. Le procedure di revisione, estremamente meticolose, erano volte

* Departamento de Historia Medieval y Ciencias y Técnicas Historiográficas, Universitat de València, Avinguda Blasco Ibáñez 28, 46010 València; enzarusso1987@libero.it.

¹ A. Rigaudière, *Saint-Flour, ville d’Auvergne au bas Moyen Âge. Étude d’histoire administrative et financière*, 2 voll., Paris, Presses universitaires de France, 1982, t. 1, pp. 440-457; J. Kerhervé, *L’État breton aux 14^e et 15^e siècles. Les ducs, l’argent et les hommes*, 2 voll., Paris, Maloine, 1987, t. I, pp. 383-403; *La France des principautés. Les Chambres des comptes, XIV-XV siècles*, éd. par P. Contamine, O. Mattéoni, Paris, Comité pour l’histoire économique et financière de la France, 1996; S. Zambon, *Alle origini della revisione contabile*, Bologna, il Mulino, 1997; O. Mattéoni, *Servir le prince. Les officiers des ducs de Bourbon à la fin du*

ad accertare, da un lato, la regolarità della gestione dei fondi da parte degli ufficiali pubblici, dall'altro che le scritture contabili fossero redatte nel rispetto di una serie di formalità, tanto intrinseche quanto estrinseche, che ne garantivano l'efficacia probatoria in caso di controversie legali. I bilanci, pertanto, assolvevano a una precisa funzione giuridico-istituzionale². Come ha sottolineato recentemente Olivier Mattéoni, «la procédure de contrôle répond donc à des règles», la cui conoscenza «si elle s'est considérablement enrichie ces derniers temps, attend encore d'être approfondie»³. Il presen-

Moyen Âge (1356-1523), Paris, Publications de la Sorbonne, 1998, pp. 225-230; A. Lemonde, *Le temps des libertés en Dauphiné. L'intégration d'une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2002, pp. 160-199; A. Airò, «Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis». *Privilegi di dedizione, scritture di conti, rendicontazioni e reti informative nella dissoluzione del Principato di Taranto (23 giugno 1464-20 febbraio 1465)*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, «Reti Medievali rivista», IX, 2008, 1, pp. 1-39; J.-B. Santamaria, *La Chambre des comptes de Lille de 1386 à 1419: essor, organisation et fonctionnement d'une institution princière*, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 167-259; M. Ciambotti, A. Falcioni, *Liber viridis rationum curie domini. Un registro contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesti*, Urbino, Argalia, 2007; O. Mattéoni, *Vérifier, corriger, juger. Les Chambres des comptes et le contrôle de officiers en France à la fin du Moyen Âge*, in «Revue historique», 2007, 641, pp. 31-69. Alle procedure della revisione contabile dello stato, Armand Jamme ha dedicato il convegno *Contrôler les comptes au Moyen Âge. Rites, techniques, portées (XIII^e-XV^e siècle)* (Università di Avignone, 23-24 febbraio 2012), i cui atti sono in corso di pubblicazione presso l'École française de Rome, nel volume *Le pouvoir de compter et décompter. Formes et logiques des comptabilités d'État entre XII^e et XVI^e siècle* (ringrazio il curatore per avermene consentito la lettura). Poco dopo, a ottobre, un incontro parigino organizzato da Olivier Mattéoni e Patrice Beck, che chiudeva un ciclo di ricerche pluriennali, ha esaminato la struttura e il linguaggio dei conti pubblici basso-medievali, nonché le competenze contabili dei revisori, alla ricerca di possibili tracce di un processo di normalizzazione contabile che avrebbe caratterizzato lo spazio europeo negli ultimi secoli del Medioevo (*Classer, dire, compter: discipline du chiffre et fabrique d'une norme comptable à la fin du Moyen Âge*, éd. par O. Mattéoni, P. Beck, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, Institut de la gestion publique et du développement économique, 2015).

² Su questa duplice funzione del bilancio si vedano M. Ciambotti, *Luca Pacioli, la Partita Doppia e la storia della contabilità e della società*, in *Before and after Luca Pacioli*, a cura di E. Hernández-Esteve, M. Martelli, Sansepolcro, Centro Studi Mario Pancrazi, 2011, pp. 295-318, e M. Turco, *Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nella prima esposizione teorica di Luca Pacioli*, in «Contabilità e Cultura Aziendale», II, 2003, 2, pp. 196-215.

³ Cfr. O. Mattéoni, *Contrôler les comptes. Rites, techniques, fonctions aux XIII^e-XV^e siècles*, in corso di pubblicazione in *Le pouvoir de compter*, cit. L'autore si riferisce specialmente al *savoir-faire mathématiques* dei revisori, ricordando i contributi presentati alla tavola rotonda *Savoirs et savoir-faire comptables*, tenutasi a Lille nel 2011, disponibili in rete su «Comptabilité(S). Revue d'histoire des comptabilités» (<<http://comptabilites.revues.org/>>).

te articolo, frutto di parte delle ricerche da me condotte nell'ambito del dottorato⁴, analizza i principi che sottendevano l'esame, da parte dell'ufficio del maestro razionale, dei bilanci della Tesoreria generale della Corona d'Aragona durante il regno di Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo (1416-1458), evidenziandone la continuità rispetto allo *stilum curie* codificato nelle *Ordinacions*, del 1344, di Pietro IV (il Cerimonioso)⁵. D'altra parte, Roberto Delle Donne ha sottolineato come Alfonso si richiamasse esplicitamente alle norme del Cerimonioso anche durante la dominazione napoletana e vari sono gli studi che hanno posto in evidenza come l'assetto organizzativo della sua Casa aderisse molto bene al modello aragonese descritto dalle *Ordinacions*⁶.

Introdotta alla corte aragonese verso la fine del Duecento da Pietro III sotto l'influenza delle istituzioni siciliane, la figura del maestro razionale si consolidò nel corso del Trecento, fino a divenire il supremo organo di controllo finanziario dell'intera Corona d'Aragona⁷. Tra il 1338 ed il 1410, l'ufficio

⁴ Il dottorato di ricerca è stato conseguito presso l'Universitat de València (in co-tutela con l'Università degli Studi di Napoli Federico II) nel 2016, con una tesi, ancora inedita, intitolata *La Tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del Regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)*.

⁵ È noto che Pietro IV emanò un testo normativo in cui definì in modo dettagliato i compiti dei singoli ufficiali e domestici della corte, che erano andati profilandosi nel corso di vari decenni (un'edizione del *corpus* è in F.M. Gimeno Blay, D. Gozalbo, J. Trenchs, *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*, València, Universidad de València, 2009; per la traduzione italiana si veda O. Schena, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1983). Non sappiamo di preciso quando al titolo di tesoriere del re sia stato aggiunto l'aggettivo «generale». Assente nelle ordinanze del Cerimonioso, esso risulta pienamente affermato al tempo del Magnanimo, secondo processi che si riscontrano anche in altre composite entità statali europee.

⁶ Nel 1451 il sovrano promulgò una prammatica con cui ridefinì il numero dei funzionari della cancelleria secondo quanto «per antiquas ordinationes domus nostre prefixum, statutum e ordinatum» (R. Delle Donne, *Le cancellerie dell'Italia meridionale*, in *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti, in «Ricerche storiche», XXIV, 1994, 2, pp. 361-388: 385). Riguardo la continuità dell'ordinamento della Casa alfoncina rispetto alla tradizione rinvio ai riferimenti bibliografici contenuti in E. Russo, *La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni*, in «E-spania», 2015, 20 (<<http://e-spania.revues.org/24273>>). Roxane Chilà ha poi ricostruito l'organigramma della corte del Magnanimo lanciata alla conquista del regno di Napoli nella sua tesi di dottorato *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse le Magnanime (1416-1458)*, discussa presso l'Università di Montpellier III-Paul Valéry nel 2014.

⁷ T. De Montagut i Estrangués, *El Mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, Barcelona, Fundació Noguera, 1987. Il collegio dei *magistri rationales* del Regno di Sicilia era stato

conobbe un «proceso de formalización jurídica»⁸ mediante la promulgazione di una trentina di ordinanze, tra le quali si distinguono in maniera particolare le *Ordinacions* di Pietro IV e quelle del maestro razionale Berenguer Codinachs, del 1358. Fondate sulla prassi amministrativa (lo *stilum*) dell'ufficio, esse ne regolamentarono l'ordinamento ed il funzionamento, dedicando particolare attenzione all'«aspecto procedimental»⁹.

Le ordinanze del Cerimonioso prevedevano la subordinazione al maestro razionale dell'ufficio del tesoriere, così come di altri organi dell'amministrazione finanziaria della Corona¹⁰. Il maestro razionale era il depositario della normativa relativa alla prassi amministrativa di tutti gli uffici finanziari della Corona e godeva di un potere esecutivo rispetto alle pene in cui incorrevano i funzionari regi che avessero trasgredito le regole¹¹. Nel XV secolo, in virtù dell'ampliamento dell'attività finanziaria dello Stato, l'ufficio, situato a Barcellona, fu decentrato e anche ai regni di Valenza e d'Aragona fu preposto un maestro razionale¹². In particolare, nel febbraio del

creato da Federico II verso la metà del Duecento: R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press, 2012 («Reti medievali E-book»), 17, all'url <www.ebook.retimedievali.it>), pp. 51-52; sulla *magna curia rationum* e i maestri razionali della Sicilia, si vedano P. Corrao, *I Maestri Razionali e le origini della magistratura contabile (secc. XIII-XV)*, in *Storia e attualità della Corte dei conti. Atti del convegno di studi, Palermo, 29 novembre 2012*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013, pp. 31-46; Id., *Governare un regno: potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1991; Id., *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma, Viella, 2018; A. Silvestri, *Too Much to Account for. The Crown of Aragon and the Collapse of the Auditing System in Late-Medieval Sicily*, in «Accounting History Review», XXX, 2020, 2, pp. 171-206.

⁸ E. Cruselles Gómez, *El maestre racional de Valencia. Función política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV*, València, Sindicatura de Comptes, 1989, p. 29.

⁹ *Ibidem*. Per la consuetudine come fonte del diritto medievale si vedano N. Bobbio, *La consuetudine come fatto normativo*, Padova, Cedam, 1942 e P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 87 sgg.

¹⁰ Esse, infatti, stabilivano che «los officials qui al regiment del mestre racional són sostmeses e los quals a ells deu ésser el major són aquests: tresaurer, scrivans de recció e lurs scrivans e procuradors reys e batles generals e ministradors de les rendes nostres» (*Ordinacions*, cit., p. 149).

¹¹ Il Cerimonioso aveva infatti deciso che egli dovesse detenere «ab si en scrits totes aquelles coses les quals són tenguts de fer per rahó de lur offici los damunt dits officials qui a ell són sostmeses, per tal cor si deffallien o erraven en son offici mils ne porà saber veritat e pus convinablement corregir e punir» (*Ordinacions*, cit., p. 152). Sul potere esecutivo del maestro razionale si veda Cruselles Gómez, *El maestre racional*, cit., p. 79.

¹² T. De Montagut i Estragués, *La administració financiera en la Corona de Aragón*, in

1410 Martino I, l'ultimo esponente della dinastia monarchica barcellonese, inviò l'ufficiale regio Berenguer Minguet nel regno di Valenza in qualità di luogotenente del maestro razionale¹³. Il Minguet mantenne la carica anche durante l'interregno che seguì la morte senza eredi di Martino, nonché nel corso della dominazione del primo esponente della nuova dinastia castigliana dei Trastámara, Ferdinando I (1412-14), a cui fu affidato il potere monarchico in virtù degli accordi presi nell'ambito del compromesso di Caspe¹⁴. In seguito alla successione al trono del primogenito di Ferdinando, Alfonso V, detto il Magnanimo, il braccio reale delle *corts* riunitesi a Valenza nel febbraio del 1417 chiese al nuovo sovrano di nominare un *mestre racional de la regia cort en regne de València*¹⁵. Inizialmente, il Magnanimo rifiutò la richiesta delle *corts*, sostenendo che l'ufficio fosse «de casa del senyor e no de regne o principat»¹⁶. Tuttavia, nel marzo dell'anno seguente Alfonso riconobbe al Minguet le medesime facoltà del maestro razionale barcellonese e nel settembre del 1419 gli concesse la titolarità della carica, istituendo

Historia de la Hacienda española (épocas antigua y medieval). Homenaje al proful. García de Valdeavellano, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales, 1982, pp. 483-504; Id., *Notes per a l'estudi del mestre racional de la cort, al segle XV*, in «Pedralbes», XIII, 1993, 1 (*Actes del Tercer Congrés d'Història Moderna de Catalunya*), pp. 45-54; Cruselles Gómez, *El maestro racional*, cit.; B. Canellas Anoz, *Del oficio de maestro racional de la Cort en el Reino de Aragón (1420-1458)*, in «Aragón en la Edad Media», 2000, 16, pp. 145-162. Sulla dilatazione dell'attività finanziaria dello Stato nel Quattrocento si veda F. Piola Caselli, *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa pre-industriale*, Torino, Giappichelli, 1997.

¹³ C. López Rodríguez, *Patrimonio Regio y orígenes de Maestre Racional del Reino de Valencia*, Tapa Dura, Generalitat valenciana, 1998, p. 32.

¹⁴ Per una sintesi delle vicende connesse all'estinzione della casata barcellonese ed all'ascesa della dinastia dei Trastámara si veda D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

¹⁵ López Rodríguez, *Patrimonio*, cit., p. 33. Le *corts*, divise nei tre bracci ecclesiastico, nobiliario e reale, dividevano con il re il potere legislativo. Teoricamente, esse erano destinate a riunirsi ogni tre anni per discutere di politica e di amministrazione, ma di fatto venivano convocate soltanto in occasione delle necessità finanziarie del sovrano, per autorizzare la concessione di donativi alla corte reale: V. Ferro, *El Dret Públic Català. Les institucions a Catalunya fins al decret de Nova Planta*, Barcelona, Societat Catalana d'Estudis Jurídics, Institut d'Estudis Catalans, 1987, in particolare pp. 185-241; *Les Corts a Catalunya. Actes del Congrés d'Història institucional*, Barcelona, Generalitat de Catalunya-Departament de Cultura, 1991; L. Guàrdia Marín, *Corts i parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, València, Universitat de València, 2008.

¹⁶ López Rodríguez, *Patrimonio*, cit., p. 33; la citazione è in W. Küchler, *Les finances de la Corona d'Aragó al segle XV (Regnats d'Alfons V y Joan II)*, València, Generalitat Valenciana, 1997, p. 27.

formalmente l'ufficio nel regno di Valenza¹⁷. Questo era costituito da due scrivani ordinari e da un numero variabile di scrivani straordinari¹⁸.

Dalla seconda metà degli anni Venti, il Magnanimo risiedette reiteratamente a Valenza¹⁹. Ciò spiega, probabilmente, perché, in quegli anni, i tesoriere regi presentarono i propri conti al maestro razionale del regno²⁰. Presso la serie *Mestre Racional* dell'Archivo del Reino de València, infatti, sono conservati tutti i conti della tesoreria relativi al periodo compreso tra il secondo semestre del 1424 ed il 1432²¹. In seguito alla definitiva partenza di Alfonso verso l'Italia meridionale, i tesoriere generali regi continuarono ad essere sottoposti al controllo dell'ufficio di revisione valenzano²². Soltanto il barcellonese Bernat Sirvent, il quale ricoprì l'ufficio tra il maggio del 1432 ed il 1434, rimise i propri conti al maestro razionale della Catalogna²³. I suoi

¹⁷ López Rodríguez, *Patrimonio*, cit., p. 33; Cruselles Gómez, *El maestre racional*, cit., pp. 41 sgg.

¹⁸ Cruselles Gómez, *El maestre racional*, cit., p. 82. Gli scrivani straordinari aumentarono in modo particolare negli anni Cinquanta (ivi, p. 127).

¹⁹ Per i periodi in cui il re soggiornò nella città cfr. R. Narbona, *Alfonso el Magnánimo, Valencia y el oficio de racional*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee e delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume (XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona, Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997)*, I, Napoli, Paparo, 2000, p. 609, nota 5.

²⁰ Le ordinanze del Cerimonioso stabilivano che il tesoriere dovesse rendere conto della propria gestione al maestro razionale ogni sei mesi. A tal proposito, il monarca ribadiva la completa sottomissione del tesoriere al maestro razionale, precisando che «en açò volem lo tesaure a aquell ésser sotsmés, ancara deure obeyr a aquell quant en açò» (*Ordinacions*, cit., p. 154). Fino al 1311, i semestri di riferimento per l'elaborazione dei rendiconti erano aprile-settembre ed ottobre-marzo, secondo lo stile dell'annunciazione (C. Guilleré, *Les finances de la Couronne d'Aragon au début du XIV siècle*, in *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*, ed. por M. Sánchez Martínez, «Anuario de Estudios medievales», anejo 27, Barcelona, Csic-Institución Milà y Fontanals, 1993, pp. 487-507: 488).

²¹ Un repertorio dei superstiti registri della Tesoreria alfonsina è inserito nell'appendice del mio *La contabilità di vertice nella Corona d'Aragona di Alfonso V*, in «Reti medievali rivista», XXII, 2021, 1, pp. 1-24.

²² I maestri razionali che si susseguirono a Valenza durante la dominazione del Magnanimo furono Berenguer Minguet (1419-35), Pere Feliu (1435-41), Guillem de Vich (1441-?) e Luis de Vich (1450-77) (Cruselles Gómez, *El maestre racional*, cit., *passim*). Nel corso dell'esercizio di Pere Feliu e di Guillem de Vich la gestione dell'ufficio ricadde generalmente su Bernat Estellers, il quale ne assunse la responsabilità in qualità di reggente (ivi, pp. 127, 129).

²³ I suoi registri sono infatti custoditi presso la serie *Mestre Racional* (d'ora in avanti *MR*) dell'Archivo de la Corona de Aragón (d'ora in poi *ACA*), a Barcellona.

registri sono infatti custoditi presso la serie *Mestre Racional* dell'Archivo de la Corona de Aragón, a Barcellona.

Enrique Cruselles ha evidenziato come presso il maestro razionale del regno di Valenza la verifica dei conti pubblici fosse espletata secondo «un estilo burocrático muy bien definido»²⁴. Le seguenti pagine analizzano altresì gli aspetti del processo più propriamente connessi alla gestione economica delle finanze. La revisione, di fatto, si svolge a partire dalle scritture di sintesi, in modo particolare dal bilancio.

1. *Procedure di revisione e sistema di scritture*. L'esame dei conti della Tesoreria alfoncina era suddiviso in due fasi principali, a ciascuna delle quali corrispondeva una tappa del processo di formazione del bilancio.

Già altrove ho mostrato come il sistema contabile della Tesoreria si fondasse su due principali serie di registri, le *cédules* e gli *ordinaris*²⁵. Nel corso dell'esercizio del tesoriere Francesc Sarçola (1426-32), alcuni ufficiali della Tesoreria, definiti suoi *cedulers*, furono preposti a operazioni di riscossione e versamento di fondi. In questo modo, essi assunsero la veste di agenti contabili, per cui erano tenuti a presentare al maestro razionale una propria *cédula*, separata da quella del tesoriere.

Fino al 1428, tutte le operazioni finanziarie realizzate dalla Tesoreria erano registrate dapprima in un *Libre comú de notaments*, un registro suddiviso in *comptes*, ciascuno intitolato ufficiale regio. Qui erano riportate, da un lato, le entrate percepite dal tesoriere generale o dai suoi *cedulers* (nella sezione intestata all'ufficiale che aveva ricevuto il denaro), dall'altro, i versamenti da essi effettuati, anche indirettamente, in favore di tutti coloro che a vario titolo maneggiavano denaro per conto della Corona. A questi, il tesoriere inviava annotazioni (*notaments* appunto) al fine di ricordare loro di registrare nei propri conti, come entrate, le somme incassate, rendendone così ragione in fase di rendicontazione²⁶. In questo modo il maestro razionale avrebbe potuto seguire l'intero processo di acquisizione e redistribuzione

²⁴ Cruselles Gómez, *El maestro racional*, cit., p. 47.

²⁵ E. Russo, *La formazione del bilancio nella tesoreria generale di Alfonso il Magnanimo*, in *Identidades urbanas, Corona de Aragón-Italia: redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)*, Atti del convegno, Saragozza, 2-3 luglio 2015, ed. por D. Igual Luis, P. Iradiel Murrugaren, G. Navarro Espinach, C. Villanueva Morte, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2016, pp. 191-199. Il tema è stato da me ripreso e approfondito in *La contabilità*, cit.

²⁶ Russo, *La formazione del bilancio*, cit., p. 195.

delle risorse finanziarie della corte, controllando, come avveniva presso altri organi di revisione europei dell'epoca, i flussi di denaro che circolavano tra i vari attori finanziari della Corona²⁷. Al margine delle poste delle cèdule, infatti, era indicato il foglio del *Libre comú* in cui la partita risultava registrata. Anche rispetto ai 6.600 soldi valenzani che il Sarçola, nel 1428, aveva fatto versare allo stesso Berenguer Minguet da un appaltatore, una nota marginale precisa: «Son notats en compte del dit Berenguer Minguet en el primer libre comú en CCLXXVII carta»²⁸. Tuttavia, nel 1428, il Sarçolà, al fine di accelerare il processo di approvazione dei bilanci della Tesoreria, decise di non inviare più i *notaments* a coloro in favore dei quali erano stati effettuati i versamenti, trattandosi di una competenza spettante al maestro razionale²⁹.

Le cedole erano registri di prima nota, redatti in forma di brogliaccio, destinati a essere inviati all'ufficio di revisione per una verifica preliminare, insieme a tutta la documentazione idonea a comprovare le partite registratevi, quali mandati (*albarans*) e ricevute di pagamento (*àpoques*). I revisori ponevano le proprie osservazioni (*duptes*) al margine delle stesse poste. Esse rilevavano soprattutto le irregolarità del conto, quali mancanze, omissioni ed assenza di documenti giustificativi. Talvolta, al margine delle registrazioni compaiono indicazioni che danno l'impressione di un tentativo di raggruppare le poste per titoli, come la nota «quitació» posta al margine di partite che registrano la corresponsione dello stipendio (la *quitació*) a cortigiani e domestici della Casa reale³⁰, o «obra del castell», in relazione alle spese per la ristrutturazione di Castelnovo³¹. La verifica era estremamente analitica. Nel maggio del 1446, il tesoriere Mateu Pujades registrò una spesa di 165 ducati per l'acquisto di tre tessuti bianchi fiorentini, due dei quali, secondo quanto riportato nella partita stessa, furono consegnati a certi membri della cappella regia; al margine della posta i revisori annotarono: «Fall [*manca*] exida de la I peza»³². Nelle cedole le operazioni erano descritte in maniera sintetica, riportando soltanto le informazioni pertinenti, in modo da consentire ai revisori di concentrarsi sull'azione correttiva. Ad ogni modo,

²⁷ Si veda la bibliografia indicata *supra* nella nota 1.

²⁸ Archivo del Reino de Valencia, serie *Mestre Racional* (d'ora in avanti, rispettivamente, ARV, MR), 9382, fol. 13r.

²⁹ Russo, *La formazione del bilancio*, cit., p. 195.

³⁰ Cfr., ad esempio, ARV, MR, 9407, fol. 50v.

³¹ ARV, MR, 9408, fol. 50v.

³² ARV, MR, 9407, fol. 167r.

bisognava indicare tutti i dettagli loro necessari al fine di identificare in maniera inequivocabile ciascuna partita. Rispetto a un pagamento effettuato dallo stesso Pujades nel luglio del 1446 in favore del monastero napoletano dell'Egiziaca, sia per l'obolo connesso alla messa che per la consacrazione di una monaca della quale non è specificato il nome, i revisori non mancano di annotare: «Fall lo nom»³³!

La verifica contabile si fondava sia sull'esame della documentazione originaria, sia su un'analisi comparativa dei dati. Quest'ultima implicava il confronto rispetto ai dati economici e finanziari presenti nel medesimo o in altri bilanci, sia del tesoriere stesso che altrui³⁴. La ricerca di notizie all'interno di conti già depositati presso l'ufficio di revisione era definita tecnicamente *regonexement*. Ad esempio, Mateu Pujades, in un registro degli anni Trenta, riportò i proventi dell'alienazione dello *ius luendi* regio sulle terre aragonesi di Arándiga e di Chodes³⁵, allegando al rendiconto la copia dell'atto di vendita, dalla quale risultava che, per acquisire tali domini, il titolare precedente avesse versato all'ufficiale di Tesoreria Joan Pérez 9.000 fiorini. Il maestro razionale raccomandò che fosse effettuato il *regonexement* al fine di verificare che il versamento fosse effettivamente registrato tra le entrate del Pérez³⁶. Anche per agevolare operazioni di tale genere, gli ordinari della Tesoreria erano dotati di indici alfabetici dei titolari delle poste sia di entrata che di uscita.

2. *I principi contabili*. La revisione comprendeva anche la verifica dell'applicazione delle norme tecniche cui si informava il processo di redazione del bilancio. Ogni forma di comunicazione appare infatti subordinata all'utilizzo di un linguaggio comune da parte dell'emittente e del ricevente. Per quanto riguarda il bilancio, esso è strettamente legato ai principi contabili. Questi agevolano, da un lato, ai redattori del conto il processo di conversione dei fatti aziendali in cifre, dall'altro la riconver-

³³ ARV, MR, 9408, fol. 19r. In quanto tesoriere generale di tutta la Corona d'Aragona, Mateu Pujades, anche relativamente all'esercizio realizzato a Napoli, fu sottoposto al controllo contabile del maestro razionale del regno di Valenza.

³⁴ Del resto, ciò avveniva in relazione ai bilanci di tutti gli ufficiali finanziari della Corona (Cruselles Gómez, *El maestre racional*, cit., p. 70).

³⁵ Ringrazio Matheu Rodrigo Lizondo per le indicazioni bibliografiche che mi hanno consentito d'identificare il toponimo medievale *Yodes*.

³⁶ In particolare, il maestro razionale ordinò che «deu essere fet regonexement si de aquell és feta reebuda en los comptes per aquells donats de la administració de la dita tesoreria» (ARV, MR, 9392, fol. 209v).

sione dei numeri in eventi economico-finanziari da parte degli utenti. Era quindi necessario un intervento atto a garantire una normalizzazione contabile volta ad uniformare i principi su cui si basava la rappresentazione in bilancio degli eventi di interesse finanziario. Tra queste norme si distinguono in particolare i criteri adottati per l'iscrizione in bilancio, da parte del tesoriere, delle assegnazioni dirette. La pratica delle assegnazioni dirette, affermata sotto la spinta delle necessità finanziarie regie tra Trecento e Quattrocento, prevedeva che una parte delle spese della corte fosse effettuata direttamente da coloro che, per qualunque ragione, custodivano denaro per conto della Corona. Quando questi versavano le loro eccedenze alla cassa centrale dello Stato, il tesoriere effettuava la compensazione tra i crediti ed i debiti della corte verso di essi. Tuttavia, a effetti contabili, vigeva il divieto di compensazione (che si ha quando sono sommati algebricamente valori di segno opposto) tra le partite, per cui il tesoriere, da un lato, iscriveva in bilancio i pagamenti realizzati *in loco* per conto del re (escluse le eventuali spese ordinarie), dall'altro, anche per garantire la corretta formulazione del saldo, registrava l'importo anche in entrata. Pertanto, nei bilanci della Tesoreria sono presenti numerose operazioni registrate sia in entrata che in uscita per lo stesso importo e con la medesima causale, senza che il tesoriere avesse materialmente effettuato l'incasso, né eseguito il pagamento.

Questo genere di contabilità fu a più riprese sostenuto dal Magnanimo al fine di centralizzare almeno sul piano contabile la spesa pubblica, rispetto alla frammentazione di cassa che ormai caratterizzava l'apparato finanziario della Corona. Il progetto ebbe piena attuazione nel regno di Napoli, dove il tesoriere generale stabilì la propria sede in seguito alla conquista del nuovo Stato. Secondo un principio che potremmo definire di «correlatività», le partite oggetto di compensazione dovevano essere registrate nell'ambito dello stesso mese. Il mancato rispetto di questo principio aveva l'effetto di provocare squilibri nel calcolo dei bilanci mensili, soprattutto nel caso di importi notevolmente alti.

A volte, le entrate rimesse alla Tesoreria centrale dai vari uffici finanziari del regno erano iscritte in bilancio dal tesoriere al lordo delle spese da loro eseguite per ordine del re. Così, rispetto ad un'entrata di 44.260 ducati della dogana delle pecore di Puglia, contabilizzata dal tesoriere generale Mateu Pujades a maggio del 1446, i revisori valenzani, cui i conti della Tesoreria regia continuarono ad essere rimessi, suggeriscono «*melius en abril*», in quanto ad aprile l'ufficiale aveva registrato una serie di uscite che erano

state assegnate dal re su quei proventi³⁷. Analogamente, il Pujades per errore contabilizzò ad aprile l'entrata correlata ad una spesa registrata a maggio. Si trattava di 200 ducati che il Magnanimo aveva assegnato a Masi de Sanctis, figlio del fu tesoriere d'Abruzzo, per un credito che questi vantava nei confronti della corte, concedendoglieli su 1.169 ducati che era tenuto a versare alla Tesoreria, probabilmente per l'amministrazione paterna. Il Pujades registrò ad aprile l'entrata complessiva dei 1.169 ducati: al margine della posta si legge l'annotazione dei revisori secondo cui, risultando la spesa di 200 ducati inserita tra le uscite di maggio, l'introito doveva essere registrato nello stesso mese³⁸!

3. *Cauteles, albarans, àpoches: l'analisi documentale.* I documenti giustificativi allegati al rendiconto rendevano l'informazione finanziaria fornita dal bilancio verificabile attraverso la ricostruzione del procedimento contabile. Essi consentivano ai revisori di verificare che le registrazioni riflettessero operazioni reali, che queste fossero state iscritte in bilancio in maniera corretta e, soprattutto, che fossero state debitamente autorizzate. In questo senso, erano definiti *cauteles*, dal momento che ponevano il tesoriere al riparo da eventuali azioni legali promosse nei confronti suoi e dei propri beni. Le stesse ordinanze del Cerimonioso stabilivano che il maestro razionale non dovesse approvare quei conti che non fossero corredati della documentazione necessaria (*cartes, àpoches, albarans e altres cauteles*) a comprovare esaurientemente le operazioni registratevi³⁹. Si comprende così come il più volte citato tesoriere generale Mateu Pujades, nel luglio del 1443, acquisisse una cassa *gran* «per tenir cauteles e albarans per ops de mon offici»⁴⁰. Il termine *cautela* era adoperato anche per indicare la condizione di tutela giuridica, definita anche come *indemnitat*, conseguita dall'ufficiale finanziario grazie alla regolarità della documentazione. In un mandato di pagamento emesso in favore di Gilabert de Monsoriu nel 1437, il Magnanimo

³⁷ ARV, MR, 9407, fol. 33v. Per i pagamenti, cfr. ivi, fol. 156r-v.

³⁸ «És la data de CC duc. en la fi de mag, però aquesta rebuda deu ésser a maig» (ARV, MR, 9407, fol. 25r. Per la relativa uscita cfr. fol. 200v).

³⁹ Il monarca ammoniva infatti l'ufficiale «que si els officials qui de la sua administració ab ell comptaran no mostren o no liuren a ell complidaments les cartes o les àpoches o els albarans per aquell compte necessaris o al compte spectans o en altra manera defectivament comptaran de continent lo dit racional los dits defalliments de scriptures e altres en son memorial repòs, los quals no determén sens complidament de cartes, letres, àpoches e altres cauteles a declaració dels dits comptes necessàries» (*Ordinacions*, cit., p. 149).

⁴⁰ ARV, MR, 9358, 1° fascicolo.

indicava al Pujades i giustificativi che avrebbe dovuto rendere ai revisori «per cautela vostra»⁴¹. Soltanto il monarca poteva esonerare il tesoriere, così come qualunque altro ufficiale contabile regio⁴², dall'obbligo di giustificare una determinata operazione secondo i canoni previsti.

Sebbene i documenti che corredevano i bilanci della Tesoreria siano andati dispersi, ad eccezione delle ricevute di pagamento conservate nella serie *Ápocas in Pergamino* dell'Archivo del Reino de València, numerose notizie su di essi si ricavano dai registri stessi, in quanto le poste recano generalmente l'indicazione dei relativi giustificativi⁴³. Inoltre, una parte di essi, soprattutto i titoli di spesa regi, ci è giunta indirettamente attraverso i superstiti registri della Cancelleria regia appartenenti alla serie *Pecunie*, in cui erano registrati tutti i documenti di carattere finanziario emessi dal sovrano⁴⁴.

Rispetto alle entrate, sembra che il tesoriere non fosse tenuto a giustificare l'origine degli introiti rimessigli dai vari ufficiali della Corona, che spesso egli stesso ignorava⁴⁵. Nel 1442, il maestro razionale del regno di Valenza, Guillem de Vich, richiese a Mateu Pujades di certificare la *taxació*, cioè l'ordinativo d'incasso, di un donativo versato alla corte dalle comunità (*aljames*) di giudei e mori dei regni di Valenza e di Aragona, alle quali il contributo era stato chiesto per conto del re dal segretario regio Pere de Besalú. Il Magnanimo, evidentemente su richiesta del tesoriere, ordinò al de Vich di approvare l'entrata senza alcuna certificazione del Pujades, in quanto questi aveva semplicemente incassato il denaro e, di conseguenza, non aveva potuto fare altro che registrare l'introito⁴⁶.

Il tesoriere era tenuto invece ad allegare copie autentiche di quegli atti sulla base dei quali fosse stato eventualmente legittimato a contrarre entrate di natura straordinaria, la cui acquisizione si fondava generalmente sull'eser-

⁴¹ ACA, *Real Cancillería*, 2900, fol. 110v.

⁴² Cruselles Gómez, *El maestro racional*, cit., pp. 72-73.

⁴³ Russo, *La formazione del bilancio*, cit.

⁴⁴ Un repertorio dei registri *Pecunie* attualmente conservati presso la serie *Real Cancillería* dell'Archivo de la Corona de Aragón è in B. Canellas, A. Torra, *Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo*, Madrid, Ministerio de educación, cultura y deporte, 2000, pp. 86-88.

⁴⁵ C. López Rodríguez, *La Tesorería General de Alfonso V el Magnánimo y la Bailía General del Reino de Valencia*, in «Hispania», LIV, 1994, 187, pp. 421-446: 428.

⁴⁶ Più precisamente, il sovrano dichiara che il Pujades era stato «mer reebedor e per consequent no hagués pus a fer sinó formar rebuda del exegit» (ACA, *Real Cancillería*, 2717, fol. 178v-179r).

cizio di regalie. Gli esempi ricavabili dai bilanci sono numerosissimi. Nel 1428, Francesc Sarçola alienò per trent'anni in favore della comunità di El Toro, a Minorca, la quinta parte delle imposte sui consumi, di pertinenza regia. Nel registrare l'importo dell'alienazione, il tesoriere fa riferimento ad una lettera, allegata, con cui il Magnanimo gli aveva concesso di trattare personalmente con i rappresentanti della comunità, la quale comprendeva l'ordine al maestro razionale che, relativamente a tale entrata, «notament o dupte algú no faça»⁴⁷. Si comprende così anche perché alla già menzionata registrazione dei proventi dell'alienazione del diritto di retrovendita di Arándiga e Chodes, venduto per conto del re, Mateu Pujades allegasse una copia autentica dell'atto di vendita, come ricordano i revisori in un'annotazione posta al margine della partita⁴⁸.

Per quanto riguarda le uscite, i documenti giustificativi dovevano essere tali da comprovare esaurientemente ed in maniera inequivocabile gli esiti, nell'ambito del rispetto delle norme generali di spesa definite dal Cerimonioso. Le *Ordinacions* prevedevano che il tesoriere fosse autorizzato a pagare anche senza uno specifico ordine scritto, oltre agli acquisti ordinati dal re, tutte le spese della corte che gli fossero state notificate, di ammontare inferiore ai 100 soldi barcellonesi, rendendo in fase di rendicontazione soltanto la ricevuta di pagamento (*àpoca*) del beneficiario. Oltre tale importo era necessario il mandato (*albarà*) del re o della scrivania di razione, un ufficio d'importanza centrale nell'amministrazione finanziaria della corte⁴⁹. In questo senso, nel settembre del 1439 il Magnanimo autorizzò Mateu Pujades a sostenere una certa categoria di spese, rendendo ai revisori l'ordine di

⁴⁷ ARV, MR, 8773, fol. 2r.

⁴⁸ La nota si riferisce al «translat de la dita carta de venda, lo qual és stat cobrat en lo marge de la dita reebuda» (ARV, MR, 9392, fol. 209v).

⁴⁹ In particolare, l'ordinanza relativa all'ufficio del tesoriere prevedeva che «si per compra per nostre nom feta o per altra causa, de la qual sia a ell manifest, a alcun siam tenguts, volem que d'allò per ell sia satisfet e per ell ésser pagat, haüda d'aquí àpocha de paga e che fora les causes damunt scrites inhibim a ell que a nenguna persona de la moneda nostra no pach a l'oltra summa de cent sous sens nostre albarà ab nostre sagell de l'offici de scrivà de ració segellat o ab carta ab alcun de nostre segells roborada» (*Ordinacions*, cit., p. 154). La scrivania di razione era composta da un certo numero di scrivani, a cui era preposto un capo-scrivano, lo *scrivà de ració*, il quale aveva, tra l'altro, il compito di inviare al tesoriere gli ordini di pagamento (*albarans*) sia per la retribuzione dei cortigiani e dei militari, sia per le spese connesse ai bisogni materiali della corte (al riguardo si vedano Russo, *La corte*, cit., pp. 4-5 e i riferimenti bibliografici in esso contenuti e F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista italiana di studi catalani», II, 2012, 2, pp. 127-156: 150-152).

pagamento scritto (*cartas, licteras seu cautelas*) e la ricevuta del beneficiario *iuxta stilum nostre curie*⁵⁰. L'assenza di uno o più documenti giustificativi di un'operazione di spesa era segnalata dall'ufficio di revisione mediante espressioni costanti, come «fall àpoca» o «fall albarà».

I mandati di pagamento regi dovevano essere espressamente intestati al tesoriere a cui si rimetteva la spesa. Alfonso assegnò 500 fiorini d'oro aragonesi al consigliere regio Andreu de Biure sul donativo che le *corts* valenzane gli avevano concesso nel luglio del 1436. Il Pujades percepì una parte del donativo e soddisfò il de Biure, ma il maestro razionale del regno di Valenza non approvò il pagamento in quanto l'ordine *formalment* non era intestato all'ufficiale, ma genericamente ai riscuotitori del donativo. Il Magnanimo, sempre, evidentemente, su sollecitazione del Pujades, gli ordinò di accettare la spesa in quanto, avendo questi riscosso una parte del donativo, risultava pienamente legittimato ad effettuare quel pagamento⁵¹.

Delle spese effettuate dal tesoriere per i bisogni materiali della corte, il maestro razionale trovava riscontro sia nel *Libre comú de notaments dels officials* della scrivania di razione, in cui erano riportati tutti i beni via via acquisiti dalla Casa reale, nella sezione intestata al cortigiano che li aveva ricevuti in ragione del proprio ufficio⁵², sia nei resoconti degli stessi ufficiali domestici, i quali erano tenuti a rendere ragione dei prodotti ricevuti all'ufficio di revisione⁵³.

Inoltre, i pagamenti dovevano essere erogati pesando il numerario secondo le misure dello Stato in cui la spesa era effettuata. Il maestro razionale valenzano si rifiutò di approvare un pagamento di 300 fiorini eseguito dal Pujades nel regno d'Aragona in favore di un usciere d'arme, in quanto il denaro era stato pesato nelle misure della Catalogna. Ancora una volta dovette intervenire il Magnanimo, il quale, pur ricordando come il *dupte* fosse stato fatto «per respecte del loch hon los dits CCC florins son stats pagats» ordinò all'ufficiale di accettare l'esito «no contrastant lo dit pagament sia

⁵⁰ ACA, *Real Cancillería*, 2714, fol. 174r.

⁵¹ «[...] no contrastant lo dit mossèn Matheu, segons dessús és dit, sia stat rebedor e distribuïdor en alguna part dels diners del dit donatiu e, per consegüent, segons forma de la dita nostra letra, hage pogut fer lo dit pagament» (ACA, *Real Cancillería*, 2901, fol. 70r-v).

⁵² Russo, *La corte*, cit., pp. 4-5.

⁵³ Lo scrivano di razione inviava a domestici e cortigiani annotazioni (*notaments*) ricordando loro i prodotti che avevano ricevuto in ragione dell'ufficio, in modo che, appunto, ne rendessero conto al maestro razionale (si veda *infra*).

stat fet en Aragó»⁵⁴. La contabilità della Tesoreria si fondava infatti sulle differenti monete dei vari Stati che costituivano la consociazione aragonesa⁵⁵. Per questo, tra la documentazione che il tesoriere era tenuto a rendere in fase di rendicontazione, il Cerimonioso aveva annoverato certificazioni aggiornate del corso delle monete dei vari Stati e del tasso secondo il quale aveva effettuato eventuali cambi tra esse⁵⁶.

Per quanto riguarda la restituzione dei prestiti, nell'ambito della frammentazione di cassa che caratterizzava l'amministrazione finanziaria della corte, si era consolidato l'uso, che non trovava riferimento in una norma specifica, secondo cui il tesoriere, contestualmente al pagamento, acquisisse dal creditore, oltre al titolo di credito ed alla ricevuta di pagamento del beneficiario, la quietanza d'entrata dell'ufficiale che aveva incassato il prestito per conto del re o, nel caso in cui il denaro era stato versato nella cassa «privata» del sovrano, una ricevuta di quest'ultimo. In questo modo, i revisori potevano verificare che l'ufficiale che aveva ricevuto il denaro registrasse effettivamente l'entrata e, in caso contrario, legittimamente reclamarne l'iscrizione in bilancio prima della chiusura del conto e, quindi della determinazione del saldo. In via preliminare, il maestro razionale gli inviava un *notament* con cui gli ricordava di contabilizzare l'introito nel proprio rendiconto⁵⁷.

4. *Dai Duptes all'ordinari: la verifica finale.* Le irregolarità riscontrate nella cedola, che, com'è stato detto, erano annotate al margine delle poste stesse, venivano riportate distesamente all'interno di un fascicolo, destinato ad essere inserito all'interno del bilancio ufficiale prima dell'archiviazione ed intitolato *Duptes del present compte*. Di fatto, negli ordinari si riscontrano numerosi pagamenti, da parte del tesoriere, a notai dell'ufficio del maestro razionale per il lavoro connesso al «translat que féu dels duptes fets per

⁵⁴ ACA, *Real Cancillería*, 2717, fol. 179r.

⁵⁵ Su di esse si veda E.J. Hamilton, *Money, Prices and Wages in Valencia, Aragon and Navarre, 1351-1500*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 1936.

⁵⁶ In particolare, le *Ordinacions* avevano stabilito che l'ufficiale certificasse «tots encara els cambis que contractás e fets haurà e dits de consentiment del dit racional o en altra manera de nostre manament haja contractat e fet e servades les coses dessus dites e altres. Inoltre, esse prevedevano che il maestro razionale tenesse un memorial de tots los cambis los quals lo tesaureur farà de consentiment del dit racional, e les maneres e ab quals aquells se faran, per tal que en lo temps lo qual lo tesaureur retrà compte d'aquelles coses li dia clar plenerament» (*Ordinacions*, cit., pp. 151-152).

⁵⁷ Si veda *infra*, p. 457.

lo locinent de mestre racional en mos comptes»⁵⁸. Così, un'annotazione tanto frequente come *Fall albarà*, che segnala l'assenza del titolo di spesa di un pagamento, diviene nel fascicolo dei *duptes*: «Ítem, en [...] carta, és feta data a'n [...], a la qual data fall albarà allí mencionat».

Terminata la verifica preliminare, il maestro razionale comunicava al tesoriere il proprio parere tecnico sullo stato del rendiconto, ingiungendogli di chiarire i *duptes* e di rendere gli eventuali documenti giustificativi mancanti. Questa seconda fase, in cui il tesoriere era tenuto a rispondere punto per punto alle richieste di chiarimento dei revisori, somigliava ad un processo. Un notaio della Tesoreria, tenendo conto delle osservazioni dei revisori, redigeva il conto in bella forma, il cosiddetto registro «ordinario» (*ordinari*), che costituiva il documento ufficiale della contabilità. Il tesoriere riportava le proprie risposte per iscritto, in maniera analitica, al margine delle poste interessate. L'ordinario era poi sottoposto ad una serie di ulteriori verifiche da parte dell'ufficio di revisione. La data di deposito era registrata al margine inferiore del primo foglio del testo stesso, generalmente lasciato in bianco.

Il fascicolo dei *duptes* si apriva con tre raccomandazioni costanti idealmente rivolte dal maestro razionale agli scrivani del suo ufficio. Innanzitutto bisognava verificare che il periodo finanziario a cui il bilancio si riferiva fosse immediatamente successivo all'ultimo esaminato. Inoltre, si doveva vedere se il conto era dotato di indici alfabetici dei titolari delle poste, sia di entrata che di uscita. Infine, si voleva che gli atti regi trascritti nella parte iniziale del registro, quali erano l'atto di nomina del tesoriere ed eventuali provvedimenti del sovrano riguardanti la Tesoreria, fossero confrontati con i rispettivi originali: non a caso, infatti, al margine inferiore di tali compare l'annotazione «Comprobata per racionalem cum suo originali»⁵⁹.

I «duptes de les rebudes» erano separati dai «duptes de les dates». Al di sotto di ciascuno di essi era lasciato uno spazio bianco destinato a consentire l'in-

⁵⁸ Cfr., ad esempio, il compenso versato da Mateu Pujades al notaio Miquel Valero nell'agosto del 1441 (ARV, MR, 8790, fol. 91v).

⁵⁹ Le raccomandazioni erano costanti: «Primo, deu esser vist que lo present compte haia ligament ab lo compte precedent a aquest derrerament retut per lo dit tresorer. Ítem, que lo present compte sia rubricat, axí en les reebudes com en les dates. Ítem, que les provisions reals atràs en lo principi del present compte registrades sien comprovades ab sos originals». Anche in Borgogna, il conto del tesoriere generale si apriva con la copia dell'atto di nomina dell'ufficiale e delle prerogative connesse alla carica (O. Mattéoni, *Compter et «conter»: ordre, langue et discours des comptes*, in *Classer, dire, compter*, cit., pp. 283-303).

serzione sintetica delle risposte riportate dal tesoriere al margine delle poste dell'ordinario. I revisori depennavano progressivamente i dubbi sciolti, rinviando al registro per i dettagli («Respos lo dit tresorer [...] segons n'es feta menció en lo marge de la dita rebuda/exida, ideo canc[ellatum]») ⁶⁰.

L'ordinario era sottoposto anche ad un'operazione di collazione rispetto alla cedola già esaminata. Al margine di ogni posta, infatti, è indicato il foglio del brogliaccio in cui risulta registrata la relativa operazione («E són en rebuda/en data en la cèdula en carta [...]») ⁶¹. D'altra parte, al margine di ciascuna delle partite della cedola è indicato il foglio dell'ordinario – identificato mediante l'indicazione del numero ordinale della serie prodotta dal tesoriere – in cui è registrata («E són en rebuda/en data en el [...] ordinari en carta [...]»). Come stabilito dalle ordinanze del Cerimonioso, al margine di ciascuna partita dell'ordinario un notaio dell'ufficio del maestro razionale certificava altresì i documenti giustificativi resi dal tesoriere per ciascuna operazione ⁶². Ad esempio, in corrispondenza dei pagamenti effettuati per ordine del re si legge, quantomeno, il riferimento al mandato di pagamento («Letra del senyor Rey de manament feta al dit tresorer que pagás los dits [...] per la rahó açí contenguda») e, sotto, alla ricevuta («e àpocha dels dits [...]»). Eventuali dubbi rimasti in sospeso erano riportati in un nuovo fascicolo ⁶³. Le *Ordinacions* prevedevano, infatti, che il maestro razionale non approvasse i conti di quegli ufficiali che non avessero opportunamente chiarito tutti i *duptes* dei revisori finché il sovrano non avesse espresso il proprio parere in merito ⁶⁴. In questi casi, i maestri razionali si rivolgevano al re mediante lettere che prendevano il nome di *consultorie*. Nel 1437, il maestro razionale d'Aragona Pere de la

⁶⁰ In corrispondenza dei *duptes* che segnalavano l'originaria assenza di un titolo di spesa o di una ricevuta di pagamento si legge: «Restituí lo dit albarà/la dita àpoca».

⁶¹ Le formule d'ora in avanti riportate sono presenti in maniera invariata in tutti i sopravvisuti registri delle relative serie della Tesoreria alfonsina.

⁶² Le *Ordinacions* prevedevano, infatti, che il maestro razionale «les cauteles dege fer scriure e consignar en los màrgens dels dits comptes que definirà per manera que puxa ésser trobat e vist que les dites cauteles sien per ell o per los seus scrivans cobrades d'aquells qui los dits comptes retran» (*Ordinacions*, cit., p. 151).

⁶³ Cfr. il *Translat dels duptes que estan en pens del compte terç donat per mossén Ffrancesch Sarçola, tresorer del senyor Rey*, inserito in appendice al terzo rendiconto del Sarçola (ARV, MR, 8767).

⁶⁴ In particolare, esse stabilivano che «si altres duptes hi haurà, per los quals lurs comptes no puxen ésser espetxats, aquells comptes lo mestre racional no defenesca sens consciència e volentat nostra e entretant los comptes haven aytal duptes romanguen indefinits» (*Ordinacions*, cit., p. 149).

Cavalleria inviò al Magnanimo una *letra consultoria* in cui erano riportati *certos dubdos* relativi ai conti dell'ufficiale Martí Diez Daux⁶⁵. Questi era stato luogotenente, prima, e titolare, poi, della bailia generale d'Aragona, nonché *justícia* del medesimo regno. Verso la fine degli anni Trenta, per gli abusi commessi, fu privato di quest'ultimo ufficio, al quale fu preposto Ferrer de Lanuça⁶⁶.

5. *La chiusura del conto ed il pareggio di bilancio*. Se, terminata la verifica dell'ordinario, tutti i *duptes* risultavano debitamente chiariti, i revisori procedevano alla chiusura del conto. Il calcolo del bilancio implicava innanzitutto la determinazione della *summa paginae*, espressa in numeri romani nel margine inferiore, al centro, di ciascuna pagina, e delle somme mensili, al termine di ciascun mese⁶⁷. Alla fine di ciascuna sezione, poi, si calcolava la *summa universal* delle entrate e delle uscite⁶⁸. Particolarmente complessa era la stima, nella parte finale del registro, del saldo complessivo, a causa della varietà delle monete che caratterizzava la confederazione aragonese. Ricordati gli importi totali delle entrate e delle uscite, era calcolato dapprima il saldo tra le monete per le quali era stato registrato un *deficit*, seguito dal calcolo del saldo tra le monete rispetto alle quali era risultato un avanzo⁶⁹. Tanto il saldo negativo quanto il saldo positivo erano riportati nella medesima moneta, generalmente in soldi valenzani, al fine di determinare

⁶⁵ Vi fa riferimento la risposta del re (ACA, *Real Cancillería*, 2715, numerazione illeggibile nella riproduzione disponibile al computer [immagine 29]).

⁶⁶ J. Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, VI, Zaragoza, Csic-Instituto Fernando el Católico, 1977, p. 187.

⁶⁷ «Suma de tots les reebudes/dates que'l dit en [...], tresorer del Senyor Rey, posa haver fetes per rahó de la dita tresoreria en lo present mes de [...], contengudes de la [...] carta del present compte tro aquí».

⁶⁸ «Summa maior e universal de totes les rebudes/dates, pagues e messions que'l dit en [...], tresorer del Senyor Rey, posa haver fetes per rahó de la administració del dit offici dins los dessús dits [...] meses, que és lo present compte, segons que totes les dites rebudes/pagues e messions son contengudes e scrites largament per menut e per summes atràs [...]».

⁶⁹ «E munten les rebudes/dates que'l dit en [...] posa haver fetes per rahó de son offici, dins los dessús dits [...] meses, que és lo present compte, segons que son ja assummades atràs en les [...] cartes d'aquest libre. [...] E axí, egualades les dites reebudes ab les dates, pagues e messions dessús-dites, romania que'l dit tresorer havia a cobrar dels dits [...], ço es que munten més les dites dates, pagues e messions que les reebudes que'n posa haver fetes [...]. E devia tornar dels [...], ço es que munten més les rebudes que'n posa haver fetes que les dates, pagues e messions dessús-dits».

il bilancio complessivo⁷⁰. Il cambio era realizzato sulla base delle informazioni, acquisite *de paraula* dal maestro razionale, sulle quotazioni delle varie monete a Valenza⁷¹. Il saldo era tradotto poi in soldi d'argento, secondo la *ratio* stabilita dal re⁷².

I calcoli erano effettuati in forma tabellare in un fascicolo separato, definito *levament* del conto, diviso in due sezioni: l'*assummament*, in cui erano stimate le somme sia mensili che complessive delle entrate e delle uscite, e l'*affinament*, in cui era valutato il saldo. Il fascicolo era poi inserito in appendice al relativo ordinario. Il fondo cassa o il disavanzo era iscritto nel bilancio successivo, rispettivamente in entrata o in uscita, affinché il conto si chiudesse in pareggio⁷³. Se, come poteva accadere, le entrate erano pari alle spese, i revisori precisavano come il conto risultasse *egual* e, di conseguenza, il tesoriere «no·n ha res a cobrar, ne a tornar». Sembra infatti che il tesoriere fosse il supremo responsabile dei crediti e dei debiti maturati verso la corte dall'ufficio di Tesoreria⁷⁴. Se il bilancio si chiudeva in *deficit*, il maestro razionale, secondo una pratica attestata già agli inizi del Trecento⁷⁵, rilasciava al tesoriere un riconoscimento di debito (*albarà debitori*), in virtù del quale questi poteva avvalersi del credito sui successivi proventi dell'ufficio. In questi casi, generalmente, la prima

⁷⁰ La scelta della moneta valenzana è riconducibile alla maggiore stabilità di questa rispetto alle alterazioni subite dalle monete degli altri stati della Corona (Hamilton, *Money*, cit., pp. 39 sgg.). Al riguardo si veda anche Russo, *La formazione del bilancio*, cit., p. 193, nota 6.

⁷¹ «Les quales monedes valen, fet cambi o reducció de aquelles ab reys de València [...], als quals fors e valors les dites monedes valien e·s cambiaven comunament en la ciutat de València en temps que lo affinament del present compte fo fet, segons apar per informació reebuda per lo mestre racional de paraula. Los quals, abatuts dels damunt-dits [...] reys que havia a cobrar, segons que dit és, romania finalment que·l dit en [...] havia a cobrar/tornar, fets los cambis e egualaments dessús-dits [...]».

⁷² «E los dits reys d'or de València, a rahó de X solidos de reys per cascan reyal d'or, segons que son aforats per provisió reyal en Regne de València, valen [...]».

⁷³ «E axí, en la dita forma, roman quiti e egual lo dit compte».

⁷⁴ In questo senso, era calcolato anche il bilancio dei registri dei *cedulers*, in modo che potessero rispondere al tesoriere degli eventuali avanzi o disavanzi della loro gestione. Nel Regno di Napoli, al tempo di Federico II, la corte poteva rivolgersi direttamente ai dipendenti di un ufficio qualora il responsabile era dichiarato debitore nei confronti della Corona (A. Caruso, *Il controllo dei conti nel regno di Sicilia durante il periodo svevo*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», XXV, 1939, pp. 201-236: 228).

⁷⁵ Cfr. E. Gonzáles Hurtebise, *Libros de Tesorería de la Casa Real de Aragón*, II (*Llibre de comptes de Pere Boyl, Tresorer del Monarca del 1302 al març del 1304*), Barcelona, Tip. L. Benaiges, 1911, p. 412.

uscita del bilancio seguente registrava il saldo del debito che la corte aveva nei confronti del tesoriere⁷⁶.

Infine, proprio come previsto dalle ordinanze del Cerimonioso, il maestro razionale rilasciava al tesoriere una lettera, l'*albarà testimonial*, che certificava la resa del conto⁷⁷. Tuttavia, mentre secondo le *Ordinacions* tale documento era propedeutico alla quietanza regia che ratificava l'approvazione del bilancio⁷⁸, sembra che al tempo del Magnanimo fosse sufficiente la certificazione dei maestri razionali come *diffinición* del conto. Nel 1437, Alfonso ordinò al già menzionato Pere de la Cavalleria di effettuare una compensazione tra i crediti ed i debiti che il già citato Martin Diez Daux aveva maturato al termine dell'esercizio degli uffici di luogotenente e baiulo generale e *justícia* del regno d'Aragona. Se, eseguita la compensazione, il Daux fosse risultato creditore della corte, il maestro razionale avrebbe dovuto rilasciargli un *debetorio* della somma dovutagli, secondo la *forma* «por vostro officio acostumbrada seguir». Inoltre, il de la Cavalleria avrebbe dovuto emettere una *diffinición autentica* «segunt en semblant caso es usado fazer por el stillo, rito e praticia del dito vostro officio»⁷⁹.

⁷⁶ La posta si configura in questo modo: «Primo, pos en data, los quals yo havia a cobrar del compte [...] precedent a aquest, retut per mi de la administració de mon offici en poder d'en [...], mestre racional de la cort del senyor rey en regne de València, lo qual compte és de sis mesos, qui començaren [...] e finiren [...], segons se conté en un albarà debitori a mi fet per lo dit mestre racional, scrit en [...] a [...]».

⁷⁷ Presso la sezione Real Patrimonio dell'ACA sono conservati i registri degli *albarans testimoniales* rilasciati dal maestro razionale nel Trecento, i quali si sono rivelati un'utile fonte per Manuel Sánchez Martínez al fine di verificare i sussidi richiesti dai sovrani aragonesi ai vari stati della Corona. Cfr., ad esempio, M. Sánchez Martínez, *La fiscalidad catalanoaragonesa y las aljamas de judíos en la época de Alfonso IV (1327-1336)* (1982); Id., *La fiscalidad extraordinaria en el reino de Aragón durante el primer tercio del siglo XIV: los subsidios para la campaña granadina (1329-1333)* (1993); Id., *Fiscalidad pontificia y finanzas reales en Cataluña a mediados del siglo XIV: las décimas de 1349, 1351 y 1354* (1994-1995); Id., *La contribución valenciana a la cruzada granadina de Alfonso IV de Aragón (1327-1336)* (1981), raccolti in Id., *Pagar al rey en la Corona de Aragón durante el siglo XIV*, Barcelona, Institución Milá y Fontanals-Departamento de Estudios Medievales, 2003, rispettivamente pp. 29-80, 81-120, 143-170 e 215-240. L'autore ha insistito sull'importanza di tale documentazione, data la mancanza di registri contabili, per lo studio, altresí, del sostegno finanziario fornito dal Regno d'Aragona alle guerre mediterranee della metà del secolo (Id., *El Reino de Aragón y los conflictos mediterráneos a mediados del siglo XIV [1353-1356]*, in «Aragón en la Edad Media», XIX, 2006, pp. 485-500).

⁷⁸ Le ordinanze stabilivano infatti che «retut, però, el compte per lo tesaure e finat, lo racional sia tengut a ell fer albaran testimonial e complit segons la forma del qual e continència Nós pugam fer al dit tesaure carta de quitacion e fin de bon e de ver compte retut» (*Ordinacions*, cit., p. 151).

⁷⁹ ACA, *Real Cancillería*, 2715, numerazione illeggibile al computer (immagine 31).

Sulla base delle informazioni finanziarie ricavate dai bilanci del tesoriere, così come da tutti gli altri conti esaminati, il maestro razionale inviava *notaments* ai vari agenti della Corona che avevano percepito denaro pubblico, ricordando loro di registrare nel proprio rendiconto le somme incassate. Tali annotazioni erano trascritte in un testo intitolato *Libre comú de notaments*, detto anche *Libre de notaments comuns*, annoverato dalle ordinanze del Cerimonioso tra i registri destinati ad essere tenuti dal maestro razionale⁸⁰. Del regno del Magnanimo ci sono pervenuti quattro *libres comuns de notaments* del maestro razionale del regno d'Aragona, Pere de Santcliment, abbastanza voluminosi (circa 250 fogli) ed alcuni fascicoli di *notaments* del maestro razionale del regno di Valenza⁸¹. Al termine di ciascuna registrazione, i maestri razionali precisavano, appunto, come «a memòria, és-li fet lo present notament que'n los comptes que'n darà farà rebuda del dits [...]». Nel 1429, Alfonso aveva infatti formalizzato la decisione del tesoriere Francesc Sarçola di non inviare più *notaments* a coloro in favore dei quali aveva effettuato versamenti, al fine di evitare una dilatazione dei tempi richiesti dal processo di approvazione dei bilanci. Ripristinando un'antica consuetudine, il sovrano ordinò al maestro razionale del regno di Valenza di trasmettere egli stesso, insieme allo scrivano di razione, «iuxta vestrorum officiorum stilum», le note che risultavano non essere state realizzate dal tesoriere al momento della resa del conto⁸².

La celerità della revisione dei conti degli ufficiali regi fu una delle prime preoccupazioni della politica finanziaria del Magnanimo. Molto presto, il monarca emanò una prammatica sanzione con cui stabilì che tutti gli ufficiali contabili della Corona dovessero presentare il rendiconto entro quat-

⁸⁰ *Ordinacions*, cit., p. 150. Presso le comunità cittadine della Corona, invece, come a Cervera, il *libre comú de notaments* del *racional*, l'organo di controllo finanziario delle città, era «une sorte de mémorial qui réunit sur plusieurs années toutes sortes d'informations liées aux finances municipales» (si veda P. Verdés Pijuan, *Le contrôle de la gestion financière des villes catalanes au bas moyen âge: la comptabilité du «racional»*, in corso di pubblicazione in *Le pouvoir de compter*, cit.).

⁸¹ Russo, *La formazione del bilancio*, cit., p. 195, nota 11.

⁸² «Declaramus et mandamus cum hac eadem quatenus si qua notamenta ex predictis aut aliis albaranis dicti nostri scriptoris porcionis vel cauteles nostris resultarunt vel resultabunt fienda si per ipsa albarana non constiterit per dictum scriptorem porcionis facta fore vos qui rationum estis magistre et cautelarum recuperare ea protinus faciatis [...] vero et dicto scriptori porcionis notamenta ex cautelis ipsis resultancia facere competit iuxta vestrorum officiorum stilum, prout eisdem officiis spectat ab ipsis notamentis et aliis pro nobis pro nostre cautela curie plenam rationem habere» (ARV, MR, 8773, senza numerazione).

tro mesi dal termine dell'esercizio. In caso contrario, non sarebbe stato loro riconosciuto il godimento dei benefici eventualmente loro spettanti⁸³. Gli ordinari della Tesoreria risultavano generalmente confezionati prima della fine del successivo ciclo temporale in cui era suddivisa la sua gestione per ragioni di controllo finanziario. In alcuni casi, però, l'intero processo di approvazione del bilancio richiese circa un anno. Il provvedimento alfonsino non fu, quindi, sempre rispettato e dinanzi al maestro razionale alcuni ufficiali cercarono di conferire qualche parvenza di legittimità alle ragioni addotte a giustificazione del ritardo. Tuttavia, il de Vich comunicò al re come «alguns, sots alguna color, haïen contravengut a la dita pramàtica en gran dan de la cort»⁸⁴, incitandolo a ribadire la vecchia disposizione, considerata la sua importanza per gli interessi finanziari della corte. Non sembra quindi casuale, ad esempio, che il conto del tesoriere Perot Mercader relativo al primo semestre del 1451, consegnato a settembre, fosse approvato già a novembre, o che l'approvazione del rendiconto successivo, consegnato nel marzo del 1452, fosse ratificata già ad aprile!⁸⁵

6. *L'assolutezza del segreto contabile*. Secondo le ordinanze del Cerimonioso, il maestro razionale era tenuto a giurare di non rivelare ad alcuno l'ammontare delle entrate della Tesoreria, così come il complesso degli introiti della corte⁸⁶. Egli era autorizzato a mostrare i bilanci della Tesoreria, così come di ogni altro organo finanziario della Corona, soltanto al monarca⁸⁷.

⁸³ Al provvedimento alfonsino fa riferimento una voce del memoriale che il maestro razionale valenzano Guillem de Vich assegnò al funzionario dell'ufficio Felip de Vezach, al quale, tra il 1449 ed il 1450, era stata affidata una missione presso il Magnanimo, ormai definitivamente insediato in Italia, nel quale erano riportate tutte le questioni che l'ufficiale voleva fossero sottoposte al sovrano. Essa ricordava come «per gran utilitat de la sua cort, fou gran temps ha statuït e ordenat que qualsevol persones que regirien e administrarien offici algú o administracions reys que, dins IIII^e meses finit cascun any, de llur administració fossen tenguts e haguessen a donar compte e rahó en poder del mestre racional, qui lladonchs era o per temps seria, e que en la examinació e determinació del dit compte entenguessen ab summa diligència tro a la diffinició del dit compte e tro a tant haguessen obtengut albarà testimonial de aquell». In caso contrario, proseguiva il testo, «fou provehüt per lo dit senyor que tals persona o persones no fossen admeses en offici ni beneffici reyal [...] segons que en la dita provisió e o pramàtica sanció és largament contengut» (ARV, MR, 9050, fol. 101v-102r).

⁸⁴ ARV, MR, 9050, fol. 102r.

⁸⁵ Cfr. ARV, MR, 8797-8798.

⁸⁶ *Ordinacions*, cit., p. 152.

⁸⁷ Ivi, p. 151.

In questo senso, dopo che nel maggio del 1449 il Magnanimo aveva chiesto al maestro razionale valenzano Guillem de Vich i *levaments* di certi conti del fu tesoriere Mateu Pujades, l'ufficiale decise di trasmetterglieli «per persona certa», in modo che «algú no posques saber com stava de aquells sinó lo dit Senyor en persona»⁸⁸. Il luogotenente del de Vich si rifiutò di consegnare perfino alla regina Maria, allora luogotenente generale di Alfonso nella penisola iberica, i conti che ella aveva richiesto all'ufficio di revisione relativamente all'amministrazione delle 220.000 *dobles* castigliane che aveva portato in dote al monarca. Maria si rivolse quindi al consorte, il quale autorizzò l'ufficiale a soddisfare la richiesta della regina⁸⁹, sciogliendolo «de qualsevol sagraments que per rahó de vostre offici fossets obligat a no dar los dits comptes, actes e cauteles o en qualsevol altra manera»⁹⁰.

Anche gli scrivani dell'ufficio del maestro razionale erano obbligati, mediante il giuramento prestato, a non rivelare i redditi della corte. Verso la fine del suo regno, Alfonso chiese al de Vich di inviargli copia autentica, debitamente chiosata da mano notarile, di ben cinque conti del baiulo generale del regno di Valenza, relativi agli anni 1438-1439 e 1448-1450. Il maestro razionale, in una lettera del 24 maggio del 1458, gli rispose che avrebbe fatto *postillar* i testi dagli scrivani del suo ufficio, non permettendo che «altres persones vesen, ni sabessen lo que és en los dits comptes sinó los de mon offici», dal momento che questi «ho tenen ab sagrament e homenatge de tenir secret les vostres regalies»⁹¹.

Tuttavia, sotto l'urgenza delle necessità finanziarie determinate dalla sua politica espansionistica, il Magnanimo, in diverse occasioni, autorizzò gli ufficiali finanziari di vertice a prendere visione di tutti i conti depositati

⁸⁸ Così si legge nel già menzionato memoriale che, in quell'occasione, il de Vich assegnò al de Vezach (ARV, MR, 9050, fol. 97r-v), a cui era stato affidato l'incarico. Per la richiesta di Alfonso all'ufficio di revisione cfr. ARV, *Real Cancilleria*, 456, fol. 15v.

⁸⁹ «Informats som stats que la il·lustríssima regina nostra, molt cara e amada muller e lochtinent general ha demanats a vos, dit lochtinent de mestre racional, los comptes, ab totes altres cauteles e instruments que son en vostre poder de la administració de aquells doscentes e vint milia dobles castellanes, les quals la dita reyna nos portà en dot en lo temps que lo matrimoni d'ella e de nos fou contractat e celebrat e che egli dubtant que nós no-u prenguessem a envig e desplaer, no·ls hi havets volgut donar sens saber-ne nostra voluntat. E perço per la present vos declaram nostra voluntat e intenció e·us manam expressament que tota hora e quant la dita il·lustríssima reyna vos demanarà los dits compes los·hi donets e liurets a ella o a qui ella volrà, ensemps ab qualsevol actes e cauteles fahents per aquells que sien en vostre poder, tota dilació e consultoria a part posades» (ARV, MR, 9050, fol. 51r).

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ ARV, MR, 9050, fol. 119r.

presso l'ufficio del maestro razionale valenzano, in modo da poter conoscere ed esigere eventuali residui attivi spettanti alla corte. In particolare, nel novembre del 1437, Alfonso, ordinò al maestro razionale Pere Feliu di mostrare a Mateu Pujades i registri in cui erano riportati tutti i redditi annui della corte «no contrastant qualsevol ordinació o ordinacions de casa nostra» e nonostante «qualsevol sagrament de homenatge per vosaltres e qualsevol de vosaltres e per vostres loctinents e per los de vostres officis fets», da cui erano dichiarati assolti⁹².

7. *Conclusioni*. Tra il XIV ed il XV secolo, i sovrani aragonesi riservarono grande attenzione alla produzione e alla conservazione dei bilanci di vertice, evidentemente considerati come essenziali strumenti di governo⁹³. Contestualmente, gli apparati di controllo della contabilità pubblica divennero più complessi. Ancora nella prima metà del Quattrocento, nella Corona d'Aragona il Tesoro era sottoposto ad un forte controllo da parte del maestro razionale.

L'analisi dei bilanci della Tesoreria era espletata secondo un sistema normativo fortemente formalizzato, fondato su una prassi amministrativa consolidatasi nel corso dei decenni precedenti (lo *stilum* dell'ufficio). Le tracce della revisione contabile rivelano come il processo, estremamente analitico, fosse realizzato secondo procedure sviluppate anche in altri regni e principati europei⁹⁴. Anche presso la *Chambre de Comptes* dei sovrani francesi, ad esempio, il processo di verifica era suddiviso in due fasi: una fase preliminare, espletata in assenza del funzionario esaminato, in cui gli ufficiali «vérifiaient dépenses et recettes», annotando al margine «l'existence ou l'absence de "certifications", y signalaient les omissions»; ed il *jugement*, paragonabile ad un processo giudiziario, in cui «le comptable était interrogé

⁹² ARV, MR, 9392, fol. 90r-v.

⁹³ Sull'importanza acquisita dalla produzione scritta per l'esercizio del potere nel Basso Medioevo mi limito a ricordare F. Gimeno Blay, *Escribir, reinar: 1336-1387 la experiencia gráfico-textual de Pedro IV el Ceremonioso*, Madrid, Abada, 2006. In Italia, si distinguono al riguardo *Scritture e potere*, cit., e F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in «Reti Medievali rivista», X, 2009, 1, pp. 1-53.

⁹⁴ Anche i duchi di Borgogna mantennero «les bonnes coutumes et le "stille"» delle *Chambres* della regione (J.-B. Santamaria, *Le contrôle de la recette générale de toutes les finances des ducs de Bourgogne par les Chambres des comptes de Dijon et de Lille: l'État bourguignon entre centralisation et bipolarité [1384-1419]*, in *Le pouvoir de compter*, cit.).

sur les erreurs rencontrées et les absences de quittances»⁹⁵. Per tale ragione, alcuni storici insistono sul carattere eminentemente giudiziale della revisione contabile: in questo senso, il bilancio viene considerato uno strumento di legittimazione del potere del principe⁹⁶. Ad ogni modo, la seconda fase costituiva «l'occasion de procéder aux calculs des sommes» e alla redazione del bilancio, operazione denominata di «affiner le compte»! All'ufficiale in regola veniva rilasciata una quietanza⁹⁷. I revisori, come gli stessi ufficiali esaminati, erano tenuti alla riservatezza dei dati finanziari⁹⁸: la trasgressione di tale obbligo, alla fine del XV secolo, era multata⁹⁹. Tra l'altro, gli studiosi hanno rilevato errori non trascurabili da parte dei revisori dei re di Francia nel calcolo dei bilanci: essi sono stati ricondotti alla formazione precipuamente giuridica del personale della *Chambre*, che, tuttavia, dalla metà del XV secolo, si dotò di nuovi strumenti di calcolo, quali tabelle di conversione delle monete e di equivalenze delle misure¹⁰⁰. D'altra parte, la pratica di calcolare separatamente le somme delle differenti monete risulta pienamente affermata anche in Borgogna tra Trecento e Quattrocento¹⁰¹ e alla curia signorile bresciana di Pandolfo III Malatesta ciascun conto si apriva con la ripresa del saldo del conto precedente¹⁰².

⁹⁵ Mattéoni, *Contrôler les comptes*, cit. Il processo, come nelle *Chambres de comptes* dei principi francesi, era espletato nel corso dell'anno successivo alla scadenza del bilancio (J. Henri, *La Chambre des comptes de Paris au XV^e siècle*, Paris, Picard, 1933, p. 107; Kerhervé, *L'État breton*, cit., t. 1, p. 387; Lemonde, *Le temps des libertés*, cit., pp. 183-185), finché un'ordinanza reale del 1443 prorogò a due anni il termine per la presentazione del bilancio degli esattori fiscali (G. Jacqueton, *Documents relatifs à l'administration financière en France de Charles VII à François I^{er} (1443-1523)*, Paris, Picard, 1891, p. 8), secondo Mattéoni per i ritardi amministrativi determinati dall'unificazione delle *Chambres de comptes* di Parigi e di Bourges (Mattéoni, *Contrôler les comptes*, cit.).

⁹⁶ J. Magnet, *La juridiction des comptes dans la perspective historique*, in *La France*, cit., pp. 18-19; Mattéoni, *Compter et «conter», compter*, cit.; Id., *Contrôler les comptes*, cit.

⁹⁷ Mattéoni, *Vérifier*, cit., pp. 48-49; Id., *Contrôler les comptes*, cit.

⁹⁸ G. Jacqueton, *Documents*, cit., p. 78. Sulla segretezza delle finanze regie si veda anche J.B. Santamaria, *Le Secret du prince: gouverner par le secret (France-Bourgogne, XIII^e-XV^e s.)*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2018.

⁹⁹ K. Weidenfeld, *Les origines médiévales du contentieux administratif (XIV-XV siècles)*, Paris, De Boccard, 2001, p. 335.

¹⁰⁰ O. Mattéoni, *Un prince face à Louis XI. Jean II de Bourbon, une politique en procès*, Paris, Presses universitaires de France, 2012; Santamaria, *La Chambre*, cit., p. 196.

¹⁰¹ Si consideri, ad esempio, il caso di Digione (Santamaria, *Le contrôle*, cit.). Tra l'altro, l'autore sottolinea l'impeccabilità dei calcoli della *Chambre* digionese.

¹⁰² M. Ciambotti, A. Falcioni, *Il sistema dei registri contabili della cancelleria di Pandolfo III Malatesta. Il Liber viridis rationum curie domini (1407-1409)*, in *Le pouvoir de compter*,

Come in Francia, anche nella Corona d'Aragona il processo di revisione non era finalizzato soltanto al controllo della regolarità della gestione dei fondi da parte del tesoriere, in quanto comprendeva la verifica dell'applicazione dei principi tecnici a cui doveva informarsi la redazione del bilancio al fine di garantirne l'efficacia quale strumento informativo dello stato e del ritmo delle finanze della Tesoreria. I revisori, infatti, godevano di competenze contabili tecniche, come mostra la padronanza della partita di giro. Inoltre, l'intero processo, estremamente solenne, presenta un importante aspetto giudiziale ed i revisori verificavano che le scritture contabili fossero redatte secondo una serie di formalità, intrinseche ed estrinseche, che rispondevano alle norme di una contabilità ordinata: l'inosservanza di tali regole avrebbe reso tali scritture, che potevano essere utilizzate come mezzo processuale, giuridicamente irrilevanti. Si tratta di una questione non da poco. Nell'ordinamento dell'ufficio del maestro razionale, le norme, fondate su un complesso di regole scritte e prassi consolidate, non erano applicate in maniera fluida alle concrete esigenze amministrative, ma obbligavano a precisi adempimenti burocratici. La consuetudine era considerata superiore persino alle contingenti decisioni del sovrano legate alle necessità della politica reale¹⁰³. La questione del ruolo dello «stile» diede così origine ad una lunga dialettica tra i maestri razionali del regno di Valenza ed il monarca, che conobbe momenti anche di forte tensione, secondo dinamiche che caratterizzarono anche il regno di Napoli, a partire almeno dalla prima età moderna¹⁰⁴. Il conflitto acquisì una connotazione politica ben precisa. Essendo in gioco il controllo delle finanze reali, alla concezione sovrana di un potere sovra-istituzionale, il maestro razionale reagì assumendo la prassi dell'ufficio come elemento centrale della propria «identità amministrativa»¹⁰⁵, al punto da indurre, in più occasioni, Alfonso a giungere a rivendicare l'assolutezza dell'autorità regia.

cit. Alla corte malatestiana, però, oltre a libri-giornali contenenti rilevazioni in sequenza cronologica delle entrate e delle uscite della curia signorile, venivano elaborati libri mastri caratterizzati dalla scrittura doppia tabulare di tipo lombardo e genovese (al riguardo si veda T. Zerbi, *Le origini della partita doppia*, Milano, Marzorati, 1952), con il conto del tesoriere a sezioni divise di Dare e di Avere.

¹⁰³ Mi riservo di approfondire tale tema in una trattazione specifica.

¹⁰⁴ G. Muto, *Lo stile antiquo: consuetudini e prassi amministrativa a Napoli nella prima età moderna*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», C, 1988, 1, pp. 317-330.

¹⁰⁵ Ivi, p. 329.